A Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Palermo, Perugia e Terni la raffica di arresti

All'alba in tutt'Italia la retata dei notabili

Quasi tutti i personaggi strettamente legati alla Democrazia Cristiana e alle sue correnti – Hanno ricoperto importanti cariche alla direzione di aziende e di enti pubblici – Alcuni sono già stati implicati in altre inchieste giudiziarie – Praticamente decimati i vertici delle Casse di Risparmio

Presentiamo in rapida sintesi la dinamica di alcuni dei clamorosi arresti che il giudice Alibrandi ha fatto scattare in merito all'inchiesta sull'Italcasse. Gli arresti sono avvenuti alle prime ore dell'alba e hanno nella maggioranza dei casi trovato ignari i destinatari dei mandati di cattura.

L'ente bancario al centro dello scandalo degli arresti

Che cos'è l'Italcasse

Per comprendere i principali aspetti dello scandalo che travolge tanta parte del mondo bancario gravitante attorno alla DC, occorre rifarsi alla natura delle Casse di Risparmio. Queste infatti sono le detentrici del pacchetto azionario dell'Italcasse.

Le casse di Risparmio sono istituti di credito senza fine di lucro e, come tali, sono considerate enti di diritto pubblico. Il particolare è importante perché comporta, per i loro amministratori, l'alea di essere accusati di peculato in casi per cui un amministratore di banca privata se la caverebbe invece solo con un voto di sfiducia da parte degli azionisti e con la conseguente sostituzione. E il peculato comporta la galera.

Ultimamente si è molto parlato della necessità di porre gli amministratori di queste banche su un piede di parità rispetto ai colleghi delle banche private. La proposta è stata fatta da parte dc, ma solo con lo scopo di scagionare gli amministratori disonesti. E, per ora, si è arenata.

Lo stato giuridico di questo particolare tipo di banche comporta anche che i loro presidenti siano di nomina governativa. Manco a dirlo, nella quasi totalità sono democristiani. Molti sono scaduti da tempo dal loro mandato, ma il governo non trova la capacità di procedere ai dovuti rinnovi perché è impotente a risolvere le beghe di corrente che dilaniano la DC.

In situazione simile alle casse di Risparmio e a loro giuridicamente equiparate sono le banche del Monte, nate come lo sviluppo dei vecchi Monti di Pietà.

Poiché dunque le casse di Risparmio sono enti di diritto pubblico, tale è anche il loro istituto centrale, l'ICCRI, più comunemente conosciuto come Italcasse.

Che cosa è l'Italcasse? E' una banca che esercita sostanzialmente il credito a medio termine, quello cioè che dovrebbe servire per rendere possibili gli investimenti industriali. Non va dunque confusa con l'associazione tra le le Casse di Risparmio, che non è una banca, ma solo una specie di organo di rappresentanza, o di sindacato di queste imprese (anche il suo presidente, l'avv. Enzo Ferrari di Reggio Emilia, è stato arrestato, ma sempre, solo, come consigliere dell'Italcasse).

Il capitale dell'Italcasse è sottoscritto da 92 casse e banche del Monte « partecipanti ». Le singole banche aderenti raccolgono il risparmio nelle rispettive zone di competenza e lo impiegano come meglio possono. Ma per poter decidere a ragion veduta, sarebbe loro necessario un apparato e delle competenze che non sempre piccoli istituti possono permettersi. Perciò una parte cospicua della raccolta viene depositata presso l'Italcasse, che, nelle intenzioni, dovrebbe poterla investire a condizioni più favorevoli, in relazione a capacità tecniche su scala superiore (la realtà si è dimostrata ben diversa).

Tra le Casse di Risparmio ve ne sono di piccolissime, di piccole, ma anche alcune assai grosse. Grossissima, quasi abnorme, quella delle Province Lombarde. Tanto grossa che non vuole più apparire agli occhi del pubblico come una « Cassa di Risparmio » ed ha speso centinaia di milioni per popolarizzare la nuova sigla « Cariplo ». La « Cariplo » ha la capacità di scegliere per conto proprio gli investimenti più favorevoli. Ha sviluppato un servizio estero di tutto rispetto, e, perciò, non sente un grande bisogno dei servizi dell'Italcasse. Soprattutto da quando attorno a questo istituto ha cominciato a spargersi odore di bruciato perché la Banca d'Italia, con la gestione Baffi si è risolta a non tollerare oltre la spregiudicatezza truffaldina della gestione dc. La « Cariplo », dunque, ha teso a disimpegnarsi, ma troppo tardi, almeno per le persone del suo ex presidente Dell'Amore e del suo direttore Nezzo.

Per questi e per gli altri banchieri arrestati si deve avvertire che lo sono stati in quanto componenti del consiglio di amministrazione dell'Italcasse. Giuridicamente non sono in nulla coinvolte le casse locali. Né sarebbe opportuno che, in tanto sconquasso, subissero una lesione nella fiducia del pubblico istituti che invece potrebbero spesso svolgere una funzione positiva quando si riuscisse a strapparli alle consorterie dc.

Raffaele Ursini

Edoardo Calleri

Giordano Dell'Amore

Gli arresti compiuti a Milano e a Genova

MILANO — Oltre a Giordano Dell'Amore che era stato presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde sono stati arrestati, in Lombardia, Tommaso Pesce ex presidente del Banco del Monte di Milano, socialista e industriale, e Vitaliano Peduzzi attuale presidente dello stesso Banco. Tutti facevano parte del Consiglio dell'Italcasse. E' stato arrestato anche il dott. Nezzo attuale direttore generale della Cariplo. E infine Giulio Tamaro, Vittorio Vehrli e Luigi Falaguerra. A Genova, invece sono stati arrestati l'avv. Gianni Borgna presidente della cassa di Genova ed Imperia (col mandato scaduto) e Francesco Aghina.

Cavini si era comprato una tv privata: Canale '48

FIRENZE — Erano le 3,30 di mattino quando i carabinieri si sono presentati in Borgo Albizi per prelevare dalla sua abitazione Lorenzo Cavini presidente della Cassa di Risparmio fiorentina. Una macchina poi è subito partita alla volta di Roma dove Cavini è stato messo a disposizione della magistratura. Cavini era stato più volte al centro delle cronache per la sua politica di elargizione verso enti molto vicini alla DC. Lo scorso anno si parlò di lui quando condusse in porto l'operazione « Canale 48 » con la quale, per la prima volta in Italia, un istituto pubblico di credito acquistava il pacchetto di maggioranza di una emittente televisiva locale pilotando una manovra della destra democristiana.

Riondato, irreprensibile docente di Filosofia

PADOVA — Il prof. Ezio Riondato presidente della Cassa di Risparmio di Padova, è stato arrestato ieri mattina nella sua abitazione. Le qualifiche di Riondato, oltre a quella di presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo sono molte. Riondato ha 59 anni, e nell'aprile del '78, è stato ferito nell'atrio della sua facoltà, da un attentato terroristico rivendicato poi dai Nuclei Organizzati per il Comunismo. Insieme a Riondato è stato arrestato, sempre per peculato, l'ex presidente della Cassa di Risparmio Walter Dolcini e, ancora nel Veneto, nel corso della stessa inchiesta è stato arrestato a Verona Domenico Mirandola.

Stupore a Perugia per l'arresto di Guerrieri

PERUGIA — Ieri mattina alle 7,30 è stato arrestato, e poi trasferito nel carcere di Santa Scolastica, Giuseppe Guerrieri, presidente della Cassa di Risparmio e già preside della facoltà di agraria all'Università. Il mandato di Guerrieri era già scaduto ma sembra che non si trovassero suoi sostituti validi e pare che sarebbe stato riconfermato. Il suo arresto ha destato scalpore in molti ambienti perugini dove Guerrieri gode di un certo prestigio anche in virtù del suo ruolo intellettuale.

Asti era già stata al centro di scandali

TORINO — Nel Piemonte, oltre al clamoroso arresto di Edoardo Calleri di Sala, diversi altri sono stati i personaggi raggiunti dai mandati di cattura del giudice Alibrandi. Ad Asti sono stati arrestati a casa Giovanni Girardi, 58 anni, sindaco democristiano della città dal '60 al '68, deputato dal '68 al '72 e presidente della locale Cassa di Risparmio dal '72 al '77 e, assieme a lui, Achille Dapino, 72 anni, presidente della Cassa di Risparmio astigiana dal '56 al '72. Dapino si è subito fatto ricoverare all'ospedale civile accusando disturbi circolatori. La Cassa di risparmio astigiana è stata già al centro di alcuni scandali come quando elargì finanziamenti ad Alberto Rapisarda (siciliano con ben 59 precedenti penali) direttore della IN-IM, la immobiliare che rilevò due anni fa la « Venchi Unica » spogliandola delle ultime ricchezze.

Malvetani era stato anche presidente della Terni

TERNI — « Ci dispiace professore, ma la dobbiamo arrestare ». Con questa frase i carabinieri di Terni si sono presentati a casa di Terenzio Malvetani poco dopo le quattro del mattino. Alle otto Malvetani era già detenuto nelle carceri di via Carrara. Un duro colpo per una persona abituata a considerarsi « potente ». Malvetani, presidente della Cassa di Risparmio di Terni col mandato scaduto fin dal '73, non aveva mai nascosta l'intenzione di essere riconfermato a presiedere l'istituto di credito, visto che il governo si è impegnato a rinnovare gli incarichi entro marzo. Malvetani proprio perché il suo mandato era scaduto era riuscito anche a farsi eleggere presidente della « Terni » promettendo di risanare il bilancio delle acciaierie ottenendo poi risultati opposti.

Cesena: le manette ai polsi dell'industriale Maraldi

CESENA — L'inchiesta sui « fondi bianchi » ha colpito a Cesena l'industriale Luigi Maraldi 53 anni, arrestato stamani nella sua abitazione e poi associato alle carceri di Forlì. Nel quadro dell'inchiesta sono stati arrestati inoltre Enzo Ferrari a Correggio (Parma), Carino Gambacorta a Teramo, Armando Cascio a Messina, Faustino Somma a Potenza.

Chi sono gli accusati

(Dalla prima pagina)

to un trentennio di tranquilla speculazione: la cartella fondiaria. *Questa era un titolo con cui le Casse raccoglievano denaro presso le famiglie per passarlo poi, in gran parte, ai Caltagirone, agli Aloisi o a qualche altro palazzinaro di turno. Il « giro » fra piccolo risparmio e speculazione si reggeva sulla stabilità e il basso costo della* cartella fondiaria.

Dell'Amore venne costretto dagli eventi (la prima svalutazione della lira è del 1973) ad abbandonare la « difesa » delle cartelle, e novecentomila piccoli risparmiatori ancora piangono le perdite. Era, o doveva essere, la fine di un mondo. L'esportazione clandestina dei capitali, a cui gli stessi clienti di Dell'Amore si dedicano — Aloisi è uno dei pochi presi dalla Guardia di Finanza — gli alti tassi d'interesse, gli alti costi edilizi fanno del giro dei palazzinari dei sopravvissuti. Era il momento di avviare la liquidazione degli affari con i Caltagirone e gli altri palazzinari e sarebbe avvenuto, senza dubbio, se alla testa dell'Italcasse e delle Casse socie vi fossero stati dei normali banchieri. C'erano invece dei democristiani, gli inamovibili, legati più che dalla tessera, dal denaro.

Così come oggi non si sono dimessi dagli incarichi, ieri non hanno nemmeno tentato di rinnovarsi. Non solo i vecchi, come Dell'Amore, ma nemmeno i « nuovi », quelli che si sono ripresentati per gestire un « nuovo » Italcasse dopo la morte del direttore Giuseppe Arcaini e lo scioglimento del consiglio, come i Nezzo, i Ferrari ed altri. Morta la cartella fondiaria potevano sposare il risparmio casa, cercare un nuovo rapporto con i nuovi protagonisti del mercato edilizio. Non avevano promosso un rinnovamento degli statuti delle Casse nel trentennio precedente; potevano farlo nel turbinoso ultimo quinquennio che ha scosso le loro fondamenta.

Eccoli, invece, rinnovare l'abbraccio con i palazzinari: insieme fino al fallimento o alla salvezza. Poiché la speculazione edilizia trova meno spazio, eccoli portare l'ultima boccata d'ossigeno a tre personaggi-simbolo del disastro finanziario, Ursini, Rovelli e Maraldi.

Luigi Maraldi, titolare di un gruppo di aziende del settore dello zucchero e di meccanica, ha ceduto le redini a un commissario da qualche settimana. Un commissario con 50 miliardi di denaro pubblico da spendere, a scanso di peggiori disastri. I crediti sono tutti « incagliati ». Eppure, Maraldi non aveva in mano un rottame, l'industria saccarifera ha goduto di protezioni politiche e di mercato che hanno fatto ricchi altri protagonisti. I rottami li ha fabbricati Maraldi, con l'amorosa assistenza dei banchieri che ora lo accompagnano in carcere.

Personaggio minore, il Maraldi, tuttavia ha un suo significato in quanto mostra come non siano solo i i grandi avventurieri a giuocare al tavolo verde che le banche hanno messo in piedi nell'ultimo ventennio col Tesoro in funzione di pagatore. Raffaele Ursini, sembra incredibile, al momento di andare in carcere è ancora azionista del gruppo Liquigas-Liquichimica cotto e decotto, con 500 miliardi di perdite ufficiali, un disavanzo talmente grosso da risultare insostenibile per l'impresa congiunta dei salvatori ENI - banche. E resta azionista con un pezzo di carta, una fidejussione di 60 miliardi dell'assicuratrice SAI, che la SAI ha rilasciato solo perché qualcuno al ministero « vigilante » dell'Industria ha gli occhi chiusi.

La fortuna di Raffaele Ursini è uno dei misteri della finanza italiana di questi anni. Si è detto che i suoi protettori sono all'estero ma l'Italcasse, allora, come si spiega? Nino Rovelli, tremilacinquecento miliardi di debiti, era già fallito nel 1972, quando una commissione parlamentare di indagine sulla chimica lo interrogò. Uscì indenne, però, ed ha potuto ritardare il fallimento e la estromissione di otto anni, durante i quali ha raddoppiato i debiti e le perdite. Reagì in maniera violenta e maleducata davanti ai parlamentari, rivendicando la sua « libertà di imprenditore », di cui ora tutti vedono la stoffa. Lo salvarono da una severa condanna parlamentare Donat Cattin, allora ministro della Industria, e Carlo Molè, presidente della Commissione, offesa e amputata delle sue funzioni.

Desta meraviglia, oggi, il gran numero di persone che insieme a questi grandi della bancarotta, facevano parte della famiglia Italcasse. Il consiglio di amministrazione era numeroso. Molti consiglieri lo frequentavano poco, facevano poca attenzione a ciò che si deliberava — « serviti tu che poi mi servo io» — e si preoccuparano di più, semmai, di sottrarre alla dichiarazione fiscale il medaglione di presenza. Alcuni hanno avuto momenti di celebrità, come Corrado Sofia, ex assicuratore, ex Flaminia Nuova, mancato re del piccolo prestito a strozzo. Altri sono venuti alle cronache più come candidati a posti importanti che per la figura professionale, come quel Tommaso Pesce, personaggio vicinissimo a Bettino Craxi, che era passato da una fabbrica di imbottigliamento di bevande gassate al consiglio del maggiore istituto centrale di credito, l'Italcasse appunto.

Giuseppe Arcaini, elemosiniere della DC, l'esecutore su cui si vuol far cadere ogni responsabilità, non era una eccezione. I banchieri « di tradizione » l'odiavano (pur avendolo eletto presidente dell'Associazione bancaria) ma si sbagliavano nel vedervi l'eccezione, l'intruso. La banca sta ormai, da decenni, nel viro della vita pubblica e della politica. Non poteva restare indenne, nel suo insieme, dalla degenerazione Il nemico è fra loro: ci ingannano quando ventilano l'idea di una torre d'avorio tecnocratica, entro la quale vigono asettiche regole di affari, in cui ogni uomo è sempre e solo « funzionario del capitale ».

Solo le regole valide per tutti, dentro o fuori la banca, garantiscono la professionalità del banchiere. Questi uomini sono andati in galera per non averlo voluto nemmeno ammettere.

Dichiarazione del ministro Pandolfi Venerdì il Comitato per il Credito

ROMA — Sulla vicenda Italcasse ha preso posizione questa sera il ministro del Tesoro Pandolfi. Dopo avere affermato di non potersi limitare « ad esprimere viva preoccupazione ed apprensione » di fronte ai provvedimenti presi dalla magistratura « ha auspicato che » al più presto sia fatta luce « sulle contestazioni mosse ».

Il ministro ha quindi aggiunto: « Ritengo necessario rendere assolutamente chiaro, specialmente per chi ci guarda dall'osservatorio finanziario internazionale, che non sono in gioco la solidità patrimoniale e la piena operatività delle aziende di credito interessate ».

« Ho esaminato oggi — ha continuato Pandolfi — questo ed altri problemi collegati ai fatti intervenuti con il governatore della Banca d'Italia, il quale mi ha rappresentato le stesse preoccupazioni e valutazioni. Dell'intera situazione ho deciso di investire il Comitato Interministeriale per il Credito e Risparmio che ho convocato per venerdì 7 marzo ».

Ha preso il via l'inchiesta del CSM sulla Procura romana

Il Consiglio superiore della magistratura ha aperto, questa mattina, l'indagine sugli uffici giudiziari romani e sul caso Caltagirone. La prima commissione, alla quale è stata demandata l'indagine, ha esaminato stamane l'istanza dei cinque giudici della sezione fallimentare del tribunale civile di Roma, il documento del Procuratore della Repubblica De Matteo e del presidente del Tribunale civile Del Vecchio e infine il documento dei 34 sostituti procuratori con il quale si chiedeva appunto l'apertura di un'indagine.

La commissione è composta dal presidente Ettore Gallo socialista, da Antonio Cristiani socialdemocratico, da Marco Ramat di Magistratura democratica, da Mario Almerighi di Unità per la Costituzione e da Adriano Testi di Magistratura indipendente.

Informazione commerciale

La cooperazione fra dettaglianti

Fatturato di 560 miliardi per il CONAD del 1980

Il grande sviluppo dell'associazionismo sottolineato in un incontro a Milano.

Quali le prospettive dei gruppi di acquisto o, come si dice oggi, delle cooperative fra dettaglianti all'inizio del terzo decennio della loro esistenza in Italia?

Su questo tema si è svolto a Milano un incontro promosso dal Conad e dalla Cooperativa Upac per i gruppi Conad di Milano, con i rappresentanti degli enti locali, della stampa, delle organizzazioni commerciali. Nel corso della riunione ha parlato il direttore generale del Conad Favio Fornasari.

Gli anni '60 — ha esordito — hanno visto l'associazionismo compiere i primi passi, negli anni '70 sono sorte delle vere e proprie aziende, tant'è che il Conad ha visto passare il fatturato delle cooperative socie dagli 11 miliardi del '70 ai 560 previsti per l'80. La crisi economica e le modificazioni che si stanno registrando nella produzione, nella circolazione delle merci e nei comportamenti del consumatore, esigono che la cooperazione fra dettaglianti elabori per gli anni '80 politiche più avanzate di gestione e di vendita: programmazione degli acquisti per essere reali interlocutori dell'industria; cooperative di maggiori dimensioni per garantire al socio il massimo di servizi; investimenti in nuove moderne strutture di vendita per accelerare il processo innovativo del commercio.

Con questi obiettivi — ha concluso Fornasari — i dettaglianti Conad si propongono come forza protagonista del commercio: questo è anche l'invito rivolto ai dettaglianti non associati.

Questo programma ha trovato d'accordo l'Amministrazione comunale, in nome della quale ha parlato l'assessore Pier Giorgio Sirtori, le organizzazioni dei commercianti, rappresentate dal presidente e dal vicepresidente dell'associazione panificatori. Il presidente Marinoni, in particolare, ha individuato nella cooperazione e nelle specializzazioni le strade maestre per il rinnovamento del commercio.

I nomi e le cariche dei trentotto arrestati

Edoardo Calleri di Sala, nato a Saluzzo, 53 anni, ex presidente Italcasse, ex presidente della Regione Piemonte e della Cassa di risparmio di Torino.

Francesco Aghina, nato a Finalmarina, 76 anni, ex direttore della Cassa di risparmio di Genova e Imperia.

Giovanni Borgna, nato a Genova, 69 anni, presidente della Cassa di risparmio di Genova e Imperia.

Armando Cascio, nato a Fiumedinisi, 60 anni, vicepresidente della Cassa centrale di risparmio delle province siciliane.

Lorenzo Cavini, nato a Firenze, 72 anni. Presidente della Cassa di risparmio di Firenze.

Achille Dapino, nato a Torino, 73 anni. Presidente della Cassa di risparmio di Asti.

Dagoberto degli Esposti, nato a Bologna, 59 anni, presidente della Banca del Monte di Bologna.

Giordano Dell'Amore, nato al Cairo, 78 anni, ex presidente della Cariplo.

Walter Dolcini, nato a Campobasso, 72 anni, ex presidente della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo.

Luigi Falaguerra, nato a Milano, 73 anni, ex direttore generale della Cariplo, in pensione.

Enzo Ferrari, nato a Correggio, 56 anni, presidente della Cassa di risparmio di Reggio, del Mediocredito di Bologna e presidente dell'Associazione delle Casse di Risparmio ACRI, vicepresidente Italcasse.

Giacinto Poggio Francica, nato a Vibo Valentia, 61 anni, presidente dell'Artigiancassa.

Carino Gambacorta, nato a Teramo, 68 anni, presidente della Cassa di risparmio della provincia di Teramo, per 13 anni sindaco dc della città.

Corradino Garofoli, nato a Percile (Roma), 74 anni, vicepresidente della Cassa di risparmio di Roma.

Giovanni Giraudi, nato ad Asti, 65 anni, presidente della Cassa di risparmio di Asti.

Giuseppe Guerrieri, nato a Perugia, 60 anni, presidente della Cassa di risparmio di Perugia.

Terenzio Malvetani, nato a Stroncone (Terni), 55 anni, presidente della Cassa di risparmio di Terni.

Domenico Mirandola, nato a Bovolone (Verona) 58 anni, presidente delle Casse di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno.

Alessandro Nezzo, nato a Sestri Ponente (Genova), 60 anni direttore della Cariplo.

Vitaliano Peduzzi, nato a Milano, 71 anni, presidente del Banco del Monte di Milano.

Tommaso Pesce, nato a Mola di Bari, 51 anni, ex presidente del Banco del Monte di Milano.

Franco Pilla, nato a Cessalto (Treviso), 56 anni, presidente della Cassa di risparmio di Venezia e dell'Istituto generale delle Casse di risparmio delle Venezie.

Ezio Riondato, nato a Padova, 59 anni, presidente della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo.

Angelo Senin, nato a Trieste, 73 anni, presidente della Cassa di risparmio di Bologna.

Giuseppe Trapani, nato a Palermo, 78 anni, ex direttore della Cassa di risparmio per le province siciliane.

Enrico Carra, nato a Parma, 71 anni, ex direttore della Cassa di risparmio di Parma.

Giorgio Contestabile, nato a Fontevivo (Parma), 49 anni, direttore generale della Cassa di risparmio di Parma.

Giuseppe Criscuolo, nato a Posa, 58 anni, liquidatore della Banca Popolare di Catanzaro.

Enrico Monasterolo, nato a Sivigliano (Cuneo), 68 anni, ex direttore generale della Cassa di risparmio

Pietro Venturini, nato a Lucca, 66 anni, ex condirettore della Banca d'Italia e sindaco revisore dell'Italcasse, in pensione.

Luigi Maraldi, nato a Cesena, 56 anni, industriale.

Arcangelo Belli, nato a Roma, 47 anni, vicepresidente, consigliere delegato e direttore generale dell'Immobiliare SOGENE.

Alfio Marchini, nato a Città della Pieve, 68 anni, architetto.

Corrado Sofia, nato a Torino, 55 anni, presidente della società nazionale di partecipazioni finanziarie.

Faustino Somma, nato a Vaglio Basilicata, 45 anni, presidente della Banca Popolare Cooperativa di Pescopagano.

Giulio Tamaro, nato a Tirano d'Istria, 70 anni, imprenditore tessile.

Vittorio Verihi, nato a Zurigo, 74 anni, imprenditore tessile.

Giovanni Ferraro, direttore generale della Cassa di risparmio per le provincie siciliane.

Profonda sorpresa nel mondo bancario italiano

ROMA — Il comitato di gestione dell'Italcasse affronterà oggi stesso la questione degli arresti del vertice bancario italiano. E' scontato dire che vi è « profonda sorpresa » per l'iniziativa del giudice Alibrandi. All'associazione delle casse di risparmio già si era discusso per tutta la giornata di ieri tentando di capire che cosa era successo nel mondo creditizio e quali erano le dimensioni dell'operazione giudiziaria. « E' stato un fulmine a ciel sereno », ha commentato a caldo un dirigente dell'associazione « ma — ha aggiunto — oltre che sorpresi siamo disorientati ».

All'Abi, associazione bancaria italiana, dove Enzo Ferrari è membro del comitato esecutivo e dove Giordano Dell'Amore è stato a lungo vice-presidente lo stupore è stato immediatamente formalizzato. Il presidente Silvio Golzio ha infatti subito inviato — a quanto si è appreso — un telegramma al presidente del Consiglio Cossiga e al ministro del tesoro Pandolfi.

OGGI

e ognuno a casa propria

IL COMPAGNO on. Ugo Vetere, assessore ai Tributi del Comune di Roma, ha presentato, com'è noto, una interrogazione al ministro delle Finanze per sollecitare un accertamento sulla posizione fiscale dei personaggi coinvolti nel caso Evangelisti-Caltagirone. E' andato a intervistarlo, per « la Repubblica », Luca Caracciolo, e Vetere, tra l'altro, dopo avere dichiarato di avere trovato « sconvolgente » la intervista rilasciata dal ministro della Marina mercantile, ha raccontato questo episodio: « Pensi che mentre la stavo leggendo giovedì mattina, mi è arrivata una lettera di una povera donna: "Io i soldi per pagare la tassa di 14 mila lire per la nettezza urbana non ce l'ho", mi scriveva, e si preoccupava per come avrebbe potuto risolvere la cosa. Io ho subito mandato un funzionario a casa di questa signora perché la aiutasse. Ma certo non si possono mettere a confronto queste due storie senza provare una grande rabbia. E una paura: che la gente cominci a farci il callo, di fronte a porcherie di questo calibro. Ma allora sarebbe la fine della democrazia ».

La « paura » del compagno Vetere è che « la gente cominci a farci il callo » davanti a cose come quelle confessate da Evangelisti, ma noi siamo in grado di rassicurare il nostro compagno. Di quale gente si parla? Sono moltissime le lettere che noi riceviamo da ogni parte. Ci scrivono per lo più operai, piccoli impiegati, giovanissimi, pensionati, e nessuno, diciamo nessuno, mostra la benché minima inclinazione a « farci il callo ». Nelle stesse lettere pubblicate nella apposita interessantissima rubrica in seconda pagina del nostro giornale è facile scorgere una grande varietà di opinioni, ma vi è comune l'assenza dei sentimenti di indifferenza, di sfiducia, di rassegnazione, di una « stanchezza della giustizia », che darebbero ragione a ogni più triste presagio. Vetere si rassicuri.

Ha ragione Rodotà, quando scrive (discolpando implicitamente « la gente ») che « per far nascere costumi migliori, o almeno comportamenti più prudenti, c'è una cosa da fare, e subito: dire senza mezzi termini che i rapporti con i Caltagirone sono del tutto incompatibili con l'ufficio di ministro, presidente di commissione parlamentare, semplice deputato ». E c'è stato un momento in cui anche certi dirigenti comunisti erano di moda. Facevano « fino ». I mondani se li disputavano; lor signori li trovavano « interessanti ». Grazie al Cielo, questo momento è passato. Stiamo a casa, caro Rodotà, stiamo a casa. E non dimentichiamoci di quel diario di guerra francese che comincia con queste parole (traduciamo): « Io amo la guerra perché vi si fanno delle conoscenze ». La guerra è finita, caro Rodotà, ma perché ancora sia evitata bisogna pure ricominciare, anche lavorando insieme, a stare ognuno a casa propria.

Fortebraccio